

# — *L'affaire Shalabayeva*

## *The Shalabayeva affair*

*di Vincenzo Giglio*

---

**Abstract.** È iniziato da qualche mese a Perugia il processo nei confronti di alcuni dirigenti e funzionari della Polizia di Stato e di un giudice di pace che sono accusati di avere provocato illegalmente l'espulsione e il rimpatrio della Signora Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua. Lo scritto descrive la genesi e lo sviluppo dei fatti che hanno portato al processo.

**Abstract.** The trial against some state police officers and officials and a justice of peace who are accused of illegally provoking the expulsion and repatriation of Mrs. Alma Shalabayeva and her daughter Alua began a few months ago in Perugia. The paper describes the genesis and development of the facts that led to the trial.

**SOMMARIO:** 1. La genesi della storia: Mukhtar Kabulovich Abylyazov e la sua caduta in disgrazia. – 2. Gli eventi che portarono all'espulsione di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua. – 2.1. L'irruzione notturna nella villa di Casal Palocco. – 2.2. Gli eventi immediatamente successivi all'irruzione. – 2.3. La reazione della Shalabayeva e i provvedimenti consequenziali. – 3. La versione dei ministri dell'Interno e degli Esteri. – 3.1. La versione del ministro dell'Interno. – 3.2. La versione del ministro degli Esteri. – 4. La versione di Mukhtar Abylyazov e di Alma Shalabayeva. – 5. I successivi provvedimenti modificativi dello status di Alma Shalabayeva e della figlia Alua e l'esito del ricorso per cassazione. – 6. Ulteriori dati di interesse. – 6.1. Gli allarmi sulle violazioni dei diritti umani in Kazakistan. – 6.2. La presenza di ENI in Kazakistan. – 6.3. Il ruolo della S.I.R.A. INVESTIGAZIONI SRL. – 6.4. Le condizioni di Bolat Seraliyev il giorno dopo dell'irruzione a Casal Palocco. – 6.5. L'interpellanza urgente n. 2-01193 del deputato Manlio Di Stefano e i chiarimenti del sottosegretario di Stato Gianpiero Bocci. – 6.6. La proposta di istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'espulsione e sul rimpatrio di Alma Shalabayeva e della figlia. – 6.7. La posizione assunta dal SIULP. – 7. L'inchiesta perugina e il suo attuale stato. – 8. L'attuale sorte delle persone coinvolte nel giudizio penale. – 9. Poche riflessioni conclusive.

**SUMMARY:** 1. The genesis of the story: Mukhtar Kabulovich Abylyazov and his fall out of favor. – 2. The events that led to the expulsion of Alma Shalabayeva and his daughter Alua. – 2.1. The nighttime raid on the Casal Palocco villa. – 2.2. The events immediately following the raid. – 2.3. Shalabayeva's reaction and consequential measures. – 3. The version of the interior and foreign ministers. – 3.1. The interior minister's version. – 3.2. The foreign minister's version. – 4. The version of Mukhtar Abylyazov and Alma Shalabayeva. –

5. The subsequent amendments to the status of Alma Shalabayeva and her daughter Alua and the outcome of the appeal in cassation. - 6. Additional data of interest. - 6.1. Warnings about human rights violations in Kazakhstan. - 6.2. ENI's presence in Kazakhstan. - 6.3. The role of S.I.R.A. INVESTIGAZIONI SRL. - 6.4. Bolat Seraliyev's conditions the day after the raid on Casal Palocco. - 6.5. Urgent interpellation no. 2-01193 of the deputy Manlio Di Stefano and the clarifications of the undersecretary of state Gianpiero Bocci. - 6.6. The proposal to establish a parliamentary commission of inquiry into the expulsion and repatriation of Alma Shalabayeva and her daughter. - 6.7. The position taken by SIULP. - 7. The Perugia investigation and its current state. - 8. The current fate of the people involved in the criminal trial. - 9. Few conclusive reflections.

## 1. La genesi della storia: Mukhtar Kabulovich Ablyazov e la sua caduta in disgrazia.

**Mukhtar Ablyazov** è un cittadino kazako.

Nel 1992 mosse i primi passi della sua attività imprenditoriale, fondando la Astana Holding.

Negli anni successivi, quando era ancora in piena sintonia con **Nursultan Nazarbayev**, presidente e uomo forte del Kazakistan, ricevette importanti incarichi istituzionali (capo della compagnia elettrica statale e ministro dell'industria dell'energia, dell'industria e del commercio) ed entrò nell'azionariato della BTA BANK, una primaria banca nazionale.

Sul finire del 2001, Ablyazov, mutata decisamente la sua rotta politica, fu tra i fondatori di un movimento politico denominato "Scelta democratica kazaka" il cui programma era in aperta opposizione a Nazarbayev.

A distanza di pochi mesi, nell'estate del 2002, fu processato per abusi compiuti nella qualità di ministro e condannato a sei anni di detenzione.

A marzo del 2003 ottenne il perdono e fu rilasciato, trasferendosi subito dopo a Mosca ed occupandosi a tempo pieno della BTA di cui divenne presidente del consiglio di amministrazione.

Negli anni successivi la banca conobbe una grave crisi finanziaria che la pose in una posizione prossima all'insolvenza. La situazione divenne ancora più incandescente per via delle accuse di frode formulate a carico di Ablyazov il quale si trasferì a Londra nel marzo del 2009<sup>1</sup>.

Seguirono varie azioni legali presso corti inglesi intentate nei suoi confronti dal *management* di BTA BANK cui seguirono provvedimenti di sequestro dei suoi beni e il ritiro del suo passaporto.

---

<sup>1</sup> F. Sarzanini, *Caso Shalabayeva, dietro il blitz a Roma la guerra delle banche*, in *Corriere.it*, 23 luglio 2013, consultabile a questo [link](#). Vi si afferma che nel 2009 venne alla luce un "buco" di 10 miliardi di dollari nei conti della BTA BANK e che Ablyazov avrebbe concesso, spesso senza garanzie, ingenti prestiti a enti impossibili da individuare e si avanza il sospetto che tra i beneficiari ci fossero organismi di cui lo stesso Ablyazov era proprietario.

Ancora dopo le autorità russe, ucraine e kazake ne chiesero l'estradizione sulla base di mandati di cattura internazionali affidati all'Interpol.

Ablyazov, pur avendo ottenuto dalle autorità britanniche lo status di rifugiato, fuggì dal Regno Unito agli inizi del 2013 ma il 31 luglio di quell'anno fu catturato in Francia nei pressi di Cannes e tradotto nel carcere di Aix en Provence.

Russia, Ucraina e Kazakistan riproposero alle autorità francesi le richieste di estradizione.

A gennaio del 2014, il Tribunale di Aix en Provence respinse quella kazaka ed accolse quelle di Russia e Ucraina, attribuendo priorità esecutiva alla prima.

Ablyazov fece ricorso alla Corte di cassazione francese e ottenne il blocco dell'estradizione.

La richiesta venne riproposta dai governi interessati dinanzi il Tribunale di Lione che la delibò positivamente.

Seguì un secondo ricorso di Ablyazov alla Corte suprema che questa volta cambiò indirizzo e confermò il provvedimento impugnato.

La decisione passò quindi alla competenza del governo francese.

Il primo ministro in carica firmò il decreto di estradizione verso la Russia ma Ablyazov si rivolse al Consiglio di Stato che, sul finire del 2016, accolse il suo ricorso ritenendo che la richiesta di estradizione fosse ispirata esclusivamente da ragioni politiche<sup>2</sup>.

Ablyazov tornò così libero dopo oltre tre anni di detenzione.

## 2. Gli eventi che portarono all'espulsione di Alma Shalabayeva e della figlia Alua.

### 2.1. L'irruzione notturna nella villa di Casal Palocco.

**Alma Shalabayeva**, cittadina kazaka, è la moglie di Mukhtar Ablyazov e la madre dei suoi figli, tra i quali **Alua Ablyazova**, di appena sei anni all'epoca dei fatti.

Nel **maggio del 2013** la donna e la sua bambina, dopo avere abbandonato il Regno Unito, risiedevano da mesi nella frazione romana di Casal Palocco, ospiti di **Bolat Seriyalev** e di sua moglie, sorella della Shalabayeva.

---

<sup>2</sup> Un resoconto della vicenda estradizionale è contenuto nell'articolo *Mukhtar Ablyazov, il dissidente kazako liberato dal tribunale francese*, ne *Il Fatto Quotidiano*, 10 dicembre 2016, consultabile a questo [link](#).

Nella **notte tra il 28 e il 29** di quel mese decine di agenti della squadra mobile della questura di Roma, ricevuta la notizia della possibile presenza di Ablyazov nell'abitazione di Casal Palocco, vi si recarono per una perquisizione. Non trovarono il ricercato ma sua moglie Alma, sua figlia Alua e i padroni di casa.

Gli operanti sequestrarono denaro e altri oggetti e trattennero la Shalabayeva, la figlia e il cognato ritenendo falso il passaporto centrafricano mostrato dalla prima.

## *2.2. Gli eventi immediatamente successivi all'irruzione.*

La **mattina del 29 maggio** il prefetto di Roma, ricevuti gli atti dalla questura, decretò l'espulsione della cittadina extracomunitaria Alma Ayan, poiché entrata in Italia sottraendosi ai controlli di frontiera e quindi illegalmente soggiornante e poiché in possesso di un passaporto diplomatico contraffatto e pertanto denunciata all'autorità giudiziaria dalla DIGOS di Roma. Il prefetto attestò quanto segue:

«non sussistono le condizioni affinché alla stessa possa essere rilasciato un permesso di soggiorno per motivi umanitari in quanto NON ricorrono in capo alla straniera seri motivi di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano ai sensi dell'art. 5, comma 6, T.U. 286/98 e successive modifiche, né la straniera ha prodotto documentazione che certifichi oggettive e gravi situazioni personali che non ne consentano l'allontanamento dal Territorio Nazionale, ai sensi dell'art.11, comma 1, lett. C) ter del D.P.R. 394/99 e successive modifiche, né ricorrono i presupposti di cui all'art. 19 T.U. 286/98 e succ. modifiche [...] Il caso in esame non integra, per i motivi di seguito specificati i presupposti per ad addivenire ad una decisione di rimpatrio mediante la concessione allo straniero irregolarmente soggiornante di un termine compreso tra i sette e i trenta giorni per lasciare volontariamente il Territorio Nazionale e che, pertanto, ricorrono le condizioni per l'accompagnamento alla frontiera [...] la straniera di cui sopra è da ritenersi a rischio di fuga [...] ossia ricorre il pericolo che egli possa sottrarsi al rimpatrio qualora gli venisse concesso un termine per la partenza volontaria in quanto: - ha dichiarato di NON voler tornare nel suo paese di origine; - non ha fornito un documento utile all'espatrio in corso di validità; - non ha richiesto la concessione del termine per la partenza volontaria; [...] non ha fornito né è in grado di fornire garanzie finanziarie provenienti da fonti lecite utili allo scopo».

A seguito del decreto prefettizio la Shalabayeva e la figlia, dopo un passaggio intermedio presso l'ufficio immigrazione della Questura, furono trasferite al CIE (centro di identificazione ed espulsione) di Ponte Galeria. Bolat Seriyalev fu invece rilasciato essendosi accertato che era in possesso di un valido titolo di soggiorno rilasciato dalle autorità lettoni.

Il **31 maggio** il giudice di pace di Roma, Avv. **Stefania Lavore**, convalidò il trattenimento della Shalabayeva presso il CIE.

Lo stesso giorno la Shalabayeva e la figlia vennero accompagnate all'aeroporto di Ciampino da personale dell'ufficio immigrazione della Questura, imbarcate su un velivolo noleggiato dalle autorità kazake e trasferite ad Astana, capitale del Kazakistan.

### 2.3. La reazione della Shalabayeva e i provvedimenti consequenziali.

Il **25 giugno 2013** il collegio del riesame del Tribunale di Roma annullò la convalida, ad opera della Procura capitolina, del sequestro di denaro contante e materiale elettronico (una *memory card*) operato dalla squadra mobile nel corso dell'irruzione nella villa di Casal Palocco<sup>3</sup>.

Dai resoconti di stampa sulla motivazione del provvedimento, sembra di comprendere che il collegio abbia screditato ognuno dei fatti indicati dal personale operante come presupposti del sequestro: non rispondeva al vero che il passaporto diplomatico centrafricano fosse falso o contraffatto; la circostanza che il passaporto fosse intestato ad Alma Ayan e non ad Alma Shalabayeva dipendeva non dalla volontà di falsificare l'atto ma da quella di proteggersi dai nemici politici del marito; era inverosimile che gli agenti della squadra mobile non conoscessero la vera identità della Shalabayeva dal momento che identificarono correttamente in Alua Abylazova, figlia di Mukhtar Abylazov e Alma Shalabayeva, la bambina che era con lei.

Il **12 luglio 2013** il prefetto di Roma emise in autotutela un decreto di revoca dell'espulsione della Shalabayeva<sup>4</sup>. Questa è la giustificazione:

«PRESO ATTO che la sig.ra AYAN Alma [...] ha presentato in data 28 giugno 2013, ricorso avverso il provvedimento di espulsione emesso il 29 maggio 2013 [...] CONSIDERATO che da quanto riportato nel predetto ricorso nonché dalla documentazione allegata allo stesso è emerso che la sig.ra AYAN Alma era in possesso di un passaporto rilasciato dalla Repubblica del Kazachstan a nome Alma Shalabayeva ed in relazione allo stesso di due permessi di soggiorno, in corso di validità, rilasciati, rispettivamente, dal Regno Unito e dalla Lettonia; CONSIDERATO che la predetta documentazione non è stata prodotta né in alcun modo menzionata dall'interessata durante gli accertamenti compiuti dal personale della Questura di Roma; CONSIDERATO che il richiamato permesso di soggiorno rilasciato dalle autorità Lettoni, valido fino al 6 ottobre 2013, ove fosse stato esibito dall'interessata non avrebbe comportato l'adozione del provvedimento di espulsione con accompagnamento coattivo alla frontiera [...]».

Lo stesso giorno 12 la presidenza del consiglio dei ministri diffuse una nota<sup>5</sup>.

Questo è il testo integrale:

«il Presidente del Consiglio dei Ministri, Enrico Letta, il 5 luglio scorso ha annunciato un'indagine sulla vicenda che ha interessato l'espulsione della signora di nazionalità kazaka, Alma Shalabayeva, confermando tale impegno al question time che si è svolto alla Camera dei Deputati mercoledì 9 luglio. Tale indagine ha accertato quanto segue. Risulta inequivocabilmente che l'esistenza e l'andamento delle procedure di espulsione non erano state comunicate ai vertici del governo: né al Presidente del

---

<sup>3</sup> C. Bonini, *La Polizia sapeva chi era Alma, ecco l'ordinanza che smonta la versione del Viminale sul blitz*, in *La Repubblica*, 28 luglio 2013, consultabile a questo [link](#).

<sup>4</sup> *Caso Shalabayeva, la revoca del decreto di espulsione*, in *La Repubblica*, 13 luglio 2013, consultabile a questo [link](#).

<sup>5</sup> F. Grilli, *Il Governo revoca l'espulsione di Shalabayeva*, ne *Il Giornale*, 12 luglio 2013, consultabile a questo [link](#).

Consiglio, né al Ministro dell'interno e neanche al Ministro degli affari esteri o al Ministro della giustizia. La regolarità formale del procedimento e la sua base legale sono state accertate e convalidate da quattro distinti provvedimenti di autorità giudiziarie di Roma (Procura della Repubblica del Tribunale dei minorenni il 30 maggio, Giudice di Pace il 31 maggio, Procura della Repubblica presso il Tribunale e Procura della Repubblica per i minorenni il 31 maggio). A questi provvedimenti è da aggiungere l'indagine avviata dalla Procura di Roma nei confronti della signora Shalabayeva, al cui ambito appartiene il provvedimento di dissequestro del giudice del riesame concernente il denaro e la memory card sequestrati alla signora. Tuttavia, resta grave la mancata informativa al governo sull'intera vicenda, che comunque presentava sin dall'inizio elementi e caratteri non ordinari. Tale aspetto sarà oggetto di apposita indagine affidata dal Ministro dell'interno al Capo della Polizia, al fine di accertare responsabilità connesse alla mancata informativa. È importante sottolineare che il governo, colti i profili di protezione internazionale che il caso ha sollevato, si è immediatamente attivato, attraverso sia il Ministero dell'interno sia il Ministero degli affari esteri, per verificare le condizioni di soggiorno in Kazakistan della signora e della figlia, nonché a garantirle il pieno esercizio del diritto di difesa in Italia avverso il provvedimento di espulsione convalidato dal giudice di pace. All'esito della presentazione del ricorso avverso tale provvedimento, sono stati acquisiti in giudizio e conseguentemente dalla pubblica autorità italiana, documenti, sconosciuti all'atto dell'espulsione, dai quali sono emersi nuovi elementi di fatto e di diritto che, unitariamente considerati, hanno consentito di riesaminare i presupposti alla base del provvedimento di espulsione pur convalidato dall'autorità giudiziaria. In considerazione di ciò, il Ministero dell'interno, acquisite anche le valutazioni legali previste per legge, provvederà ad attivare la revoca in autotutela del provvedimento di espulsione sulla base delle circostanze e della documentazione sopravvenute, che consentono ora, e anzi impongono, una rivalutazione dei relativi presupposti. A seguito della revoca del provvedimento di espulsione, che verrà immediatamente resa nota alle autorità kazake attraverso i canali diplomatici, la signora Alma Shalabayeva potrà rientrare in Italia, dove potrà chiarire la propria posizione».

Il **15 luglio 2013** il prefetto Giuseppe Procaccini si dimise dall'incarico di capo di gabinetto del ministro dell'Interno<sup>6</sup>.

Il **18 luglio 2013** l'Alto Commissariato dei diritti umani dell'ONU (UNHR) emise un comunicato ufficiale, stilato da tre suoi esperti, in cui espresse un giudizio di irregolarità sulla procedura di espulsione seguita per Alma Shalabayeva e la figlia e invitò Italia e Kazakistan ad assicurare un rapido ritorno delle interessate nel nostro Paese<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> *Caso Shalabayeva. Le dimissioni di Giuseppe Procaccini, capo di gabinetto di tre ministri, fu in corsa per capo della polizia*, in *Huffington Post*, 16 luglio 2013, consultabile questo [link](#).

<sup>7</sup> L. Pisapia, *Ablyazov, per l'ONU è una extraordinary rendition*, ne *Il Fatto Quotidiano*, 18 luglio 2013, consultabile a questo [link](#).

Il testo ufficiale del comunicato è reperibile sul sito [www.unhcr.org](http://www.unhcr.org) dal quale si ricava che i tre esperti, Francois Crépeau, Juan Méndez e Gabriela Knaut, concordarono sul fatto che la Shalabayeva corresse rischi a causa dell'attività politica del marito. Se ne parla nell'articolo *Shalabayeva, l'Onu richiama l'Italia*, 19 luglio 2013, in *La Repubblica*, consultabile a questo [link](#).

### 3. La versione dei ministri dell'Interno e degli Esteri.

#### 3.1. La versione del ministro dell'Interno.

Nel pomeriggio del 16 luglio 2013, a distanza di circa un mese e mezzo dai fatti salienti, Angelino Alfano, ministro dell'Interno, si presentò all'assemblea del Senato per «un'informativa urgente sul caso di Alma Shalabayeva»<sup>8</sup>.

L'on. Alfano premise di avere ricevuto quello stesso giorno una relazione, redatta a conclusione di un'inchiesta interna dal prefetto **Alessandro Pansa**, capo della Polizia di Stato e del dipartimento della pubblica sicurezza.

Fece inoltre una rilevante precisazione preliminare:

**«sono qui per riferire di una vicenda della quale non ero stato informato, della quale non era stato informato nessun altro collega del Governo, della quale non era stato informato il Presidente del Consiglio. E sono qui per riferire, attraverso la relazione finale dell'inchiesta interna condotta, come e perché questo sia potuto accadere e cosa occorra fare perché ciò non abbia ad accadere mai più: cioè che un Ministro e l'intero Governo non vengano informati di una vicenda così rilevante. Sono qui per questo. Sono qui a rendere chiaro al Parlamento e alla pubblica opinione quello che è accaduto e per cui abbiamo assunto la decisione, al termine della mia relazione, di mettere sul sito del Ministero dell'interno la versione integrale della relazione di cui mi gioverò nel corso di questo mio intervento. Sono qui anche per ribadire in premessa quanto il Governo ha fatto post factum, quanto il Governo ha fatto dopo gli episodi per dare assistenza legale, per continuare ad assicurare il massimo impegno nel seguire con attenzione ogni profilo di protezione internazionale e di salvaguardia dei diritti umani connessi alla vicenda, quello che abbiamo fatto dopo il 2 giugno e ciò che continueremo a fare da questa sera in avanti».**

Il ministro passò quindi ad illustrare la sequenza dei fatti, come ricostruiti nella relazione Pansa di cui diede lettura integrale.

Il 28 maggio 2013 iniziarono le ricerche del latitante Mukhtar Ablyazov su *input* dell'ambasciatore kazako in Italia **Andrian Yelemessov**. La Polizia di Stato compì due perquisizioni nella villa di Casal Palocco indicata come nascondiglio di Ablyazov, senza rintracciarlo. Trovò invece e sequestrò denaro, materiale elettronico e un passaporto. Seguì la denuncia di Alma Shalabayeva per falso e l'avvio di un procedimento amministrativo finalizzato alla sua espulsione le cui modalità esecutive furono, secondo la valutazione della relazione, di «chiara legittimità».

Restava tuttavia da capire come mai il Governo non avesse ricevuto alcuna informazione su una procedura che «presentava fin dall'inizio elementi e caratteri non ordinari» e dove si fosse fermato il «flusso informativo ascendente».

A tale riguardo, l'inchiesta interna evidenziò che

---

<sup>8</sup> Il resoconto stenografico della seduta è disponibile a questo [link](#).



«in nessuna fase della vicenda, fino al momento dell'esecuzione dell'espulsione con la partenza della donna con la bambina, i funzionari italiani hanno avuto notizia alcuna sul fatto che Ablyazov, marito della cittadina kazaka espulsa, fosse un dissidente politico fuggito dal Kazakistan e non un pericoloso ricercato»<sup>9</sup>.

Al contrario, la documentazione fornita dall'ambasciatore kazako descriveva il ricercato come un soggetto collegato alla criminalità organizzata e al terrorismo internazionale.

Non risultò d'altro canto che «Shalabayeva Alma o i suoi difensori abbiano mai presentato o annunciato domanda di asilo, pur avendone la possibilità, né è risultato che la citata cittadina kazaka abbia mostrato o affermato di possedere un permesso di soggiorno rilasciato da Paesi Schengen, cosa che hanno fatto i difensori solo in sede di ricorso contro il provvedimento»<sup>10</sup>.

Ed ancora «risultano infondate le affermazioni riportate dagli organi di stampa secondo le quali il citato Seraliyev Bolat sarebbe stato percosso durante l'irruzione, riportando ferite al volto. Infatti il citato Seraliyev alle ore 19,20 del 30 maggio si è recato presso l'ospedale Aurelia Hospital ove ha riferito che alle ore 23 del 29 maggio aveva subito una aggressione presso la propria abitazione, cioè nella villa di Casal Palocco, riportando lesioni giudicate guaribili in cinque giorni. Si precisa che il predetto è stato fotosegnalato alle ore 18 del giorno 29 maggio e non presentava alcuna lesione facciale»<sup>11</sup>.

Il ministro Alfano passò quindi a leggere la parte della relazione che analizzava l'andamento del flusso informativo, sia nella fase discendente (dall'organo politico all'amministrazione) che in quella ascendente (dall'amministrazione all'organo politico).

La conclusione raggiunta a conclusione dell'inchiesta interna fu che nella prima fase della vicenda furono correttamente assicurati tutti i circuiti informativi in entrambe le direzioni. Lo stesso non avvenne invece nella seconda fase.

Ne costituiva prova la sequenza dei fatti ricostruita dalla relazione e letta dal ministro.

La mattina del 28 maggio 2013 l'ambasciatore Yelemessov, dopo aver provato inutilmente a contattare il ministro, si recò negli uffici della squadra mobile della questura di Roma e fornì le indicazioni necessarie per la cattura di Ablyazov. La sera dello stesso giorno diede le medesime notizie al prefetto **Giuseppe Procaccini**, capo di gabinetto del ministro, e al prefetto **Alessandro Valeri**, capo della segreteria del dipartimento di pubblica sicurezza. Valeri contattò a sua volta il Dr. **Renato Cortese**, capo della squadra mobile, ed ebbe la conferma che anch'egli era stato informato e che aveva già predisposto le attività necessarie. Lo stesso Valeri informò anche i prefetti **Francesco Cirillo** (capo dell'Interpol), **Gaetano Chiusolo** (direttore del servizio centrale operativo della Polizia di Stato) e

---

<sup>9</sup> *Idem*, p. 33 del PDF.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Idem*, p. 34.



**Alessandro Marangoni** (vicecapo della Polizia di Stato). Fu ancora Valeri a informare il capo di gabinetto, dopo il compimento delle attività di ricerca, del loro esito negativo.

Risultò inoltre che le autorità diplomatiche kazake eseguirono direttamente le procedure di espulsione di Alma Shalabayeva «come è corretto che sia» e furono «solerti nel fornire tutte le indicazioni necessarie all'esecuzione del provvedimento di espulsione ed a rilasciare i documenti necessari per l'espatrio sia di Shalabayeva Alma che della sua bambina Ablyazov Alia»<sup>12</sup>.

Nondimeno, il coinvolgimento delle medesime autorità non si limitò al rilascio di informazioni e documenti di identità ma giunse «fino a giungere a mettere a disposizione un volo privato dedicato al trasporto delle due cittadine kazake da Roma ad Astana, capitale del Kazakistan»<sup>13</sup>.

Fu proprio in questa fase che il flusso ascendente si arrestò. Il Dr. **Maurizio Improta**, dirigente dell'ufficio immigrazione della questura di Roma, affermò infatti di non avere ricevuto alcuna informazione che segnalasse un rapporto parentale tra la Shalabayeva e un dissidente kazako. Lo stesso dirigente, a sua volta, non riferì ad alcun suo superiore che il rimpatrio della donna e della figlia era avvenuto attraverso un volo diretto predisposto dai diplomatici kazaki. Nel corso della sua audizione precisò altresì che, dopo la convalida giudiziaria del provvedimento di trattenimento presso il CIE romano di Ponte Galeria, il consigliere diplomatico kazako **Nurlan Khassen** si recò da lui per consegnargli i lasciapassare e nell'occasione gli disse che era già pronto un volo diretto per quello stesso giorno e che non era necessaria alcuna scorta perché a bordo era presente personale femminile di volo. Il Dr. Improta dispose quindi che l'assistente **Laura Scipioni**, accompagnata da persone in grado di parlare la lingua russa, prelevasse la Shalabayeva e la figlia dal CIE e le accompagnasse all'aeroporto di Ciampino per consegnarle quindi al console kazako. Non gli risultava peraltro che la donna avesse fatto richiesta di asilo in questo frangente né ebbe elementi da cui desumere che si trattasse di un volo noleggiato dalle autorità kazake. Sulla base di questi elementi di fatto, e tenuto conto che non fu necessario inviare personale di scorta (sicché non occorre alcuna particolare autorizzazione), il Dr. Improta non ritenne che gli spettasse informare alcun suo superiore della procedura che si era svolta.

Del resto – prosegue la relazione – le espulsioni non vengono solitamente segnalate al ministro e si trattava peraltro di un'espulsione classificabile come ordinaria. Tuttavia, l'attenzione e l'attivismo inusuali delle autorità kazake avrebbero dovuto indurre a «portare l'evento a conoscenza del ministro stesso»<sup>14</sup>.

Mentre dunque la prima fase della vicenda, cioè quella di stretta pertinenza delle forze di polizia, fu oggetto di scambi informativi adeguati, la seconda fase, cioè quella attinente all'espulsione e alle sue modalità esecutive, pur presentando profili di indubbio interesse politico e pur meritando di essere seguita con la dovuta attenzione dal dipartimento della pubblica sicurezza, fu erroneamente considerata alla stregua di una procedura ordinaria.

---

<sup>12</sup> *Idem*, p. 35.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Idem*, p. 37.

Il ministro, terminata a questo punto la lettura della relazione Pansa, passò ad illustrare le iniziative che aveva ritenuto di assumere: richiesta di una riorganizzazione complessiva del dipartimento della pubblica sicurezza con particolare attenzione alla direzione centrale dell'immigrazione, accettazione delle dimissioni del capo di gabinetto, proposta di avvicendamento del capo della segreteria del dipartimento della pubblica sicurezza, «azione inesausta» di stimolo verso il Governo kazako nella direzione del rispetto dei diritti umani e, ove possibile, per il ritorno in Italia della signora Shalabayeva e della figlia.

Concluso l'intervento del ministro Alfano, iniziò la discussione.

Intervenire per primo il senatore Ferrara (GAL) che si compiacque per l'eccellente operato del ministro, il suo senso istituzionale, la prontezza e la trasparenza dell'informativa offerta al Senato.

Di segno piuttosto diverso furono le considerazioni del senatore De Cristofaro (Misto-SEL) che non esitò a definire «sequestro illegale» il risultato dell'attività della squadra mobile di Roma, affermò di non credere che il ministro non fosse esattamente a conoscenza della reale portata dell'operazione nella quale furono impiegati non meno di 50 agenti e chiese le dimissioni di Alfano.

Prese quindi la parola il senatore Bitonci (LN-AUT), secondo il quale la gestione della vicenda generava una palese responsabilità non solo del ministro dell'Interno ma anche di quello degli Esteri e dell'intero Governo.

Il senatore Susta, di Scelta civica, qualificò in termini di elevata gravità l'accaduto e auspicò che si prendessero tutte le iniziative necessarie per scongiurare casi analoghi in futuro.

Il senatore Giarrusso (M5S) sostenne che la vicenda Shalabayeva nacque da una grande menzogna, che nella notte tra il 28 e il 29 maggio si stesse cercando un latitante, essendo al contrario ben noto che il regime kazako fosse di tipo oppressivo e perseguitasse i suoi oppositori politici tra i quali Ablyazov era in prima fila. Si disse convinto che l'operazione della polizia avesse una chiara copertura politica garantita dal ministro dell'Interno per volere dell'ex *premier* Silvio Berlusconi il quale era amico e socio d'affari del presidente kazako Nazarbayev. Concluse chiedendo le dimissioni del ministro.

Il senatore Gasparri (PDL) espresse fiducia nel ministro e piena condivisione del suo operato.

Il senatore Martini (PD) chiese come fosse possibile che le autorità kazake potessero interloquire direttamente con la polizia italiana e, per di più, lo facessero senza che il loro attivismo venisse considerato degno di attenzione. Espresse anche l'opinione che bisognasse attivare procedure disciplinari a carico di chiunque avesse tenuto condotte sbagliate nella vicenda.

Qui si chiuse il dibattito.

Si ricorda, per opportuna informazione, che due giorni dopo l'audizione del ministro Alfano, l'assemblea del Senato respinse a maggioranza la mozione di sfiducia personale avanzata nei suoi confronti dai senatori M5S e SEL<sup>15,16</sup>.

### 3.2. *La versione del ministro degli Esteri.*

Il 24 luglio del 2013 **Emma Bonino**, ministro degli Esteri, si presentò in Senato dinanzi le commissioni riunite degli affari esteri e della promozione e tutela dei diritti umani<sup>17</sup>.

La lettura del resoconto dell'intervento della Bonino evidenzia una prima e generale preoccupazione, quella di chi non tollera che l'azione sua personale e del suo dicastero corrano anche solo il rischio di essere confuse con le attività imputabili al titolare del Viminale.

Il ministro attestò di avere appreso del trattamento riservato ad Alma Shalabayeva e alla figlia solo il 31 maggio ad operazione avvenuta e non per canali istituzionali ma telefonicamente da parte di esponenti della società civile.

A partire da allora la sua azione fu incessante e si mosse lungo tre direttrici essenziali: tutelare nel miglior modo possibile i diritti della Shalabayeva e della figlioletta; sensibilizzare il Governo e promuovere la raccolta di tutte le informazioni necessarie; attivare tutti i canali e i contatti esterni per gestire la delicata fase conseguente al rimpatrio delle due interessate in Kazakistan.

Il ministro tenne inoltre a precisare di non possedere alcuna competenza istituzionale nella gestione della procedura di espulsione e delle attività di polizia.

Definì «inaccettabile» l'atteggiamento tenuto dall'ambasciatore kazako in Italia e comunicò di avere convocato l'incaricato di affari per esprimergli personalmente il disappunto del governo per le sue indebite «intrusioni» nella conduzione di affari interni italiani<sup>18</sup>.

Qualificò come «scarne» le ricostruzioni precedenti del Viminale.

Auspìcò «una maggiore condivisione delle informazioni» e la giudicò «essenziale» per fronteggiare situazioni come quella che aveva portato all'espulsione della Shalabayeva<sup>19</sup>.

Rivelò di avere comunicato quest'esigenza al presidente del consiglio che l'aveva condivisa.

---

<sup>15</sup> La mozione è disponibile a questo [link](#) e il suo esito è verificabile a questo [link](#).

<sup>16</sup> *La sfiducia ad Alfano è stata respinta*, ne *Il Post*, 19 luglio 2013, consultabile a questo [link](#).

<sup>17</sup> La trascrizione della seduta è reperibile a questo [link](#).

<sup>18</sup> *Idem*, p. 14.

<sup>19</sup> *Idem*, p. 16.

#### 4. La versione di Mukhtar Ablyazov e di Alma Shalabayeva.

Il **5 luglio 2013** Ablyazov rivolse un **pubblico appello** al *premier* italiano Enrico Letta<sup>20</sup>, chiedendogli di fare luce sulla «deportazione» della moglie e della figlia in Kazakistan «dove ora sono in ostaggio» del regime.

Raccontò che le due erano venute in Italia provenienti dalla Lettonia per sfuggire alle minacce del presidente kazako che da tempo progettava la sua eliminazione e faceva sorvegliare l'intera famiglia.

Dichiarò che la perquisizione a Casal Palocco fu fatta da numerosi agenti italiani armati e senza divisa, non accompagnati da alcun interprete.

All'alba portarono via sua moglie e sua figlia senza consentirgli di capire cosa stesse avvenendo.

Sua moglie non aveva passaporti falsi. Aveva invece un permesso di residenza valido per il Regno Unito e la Lettonia.

La donna chiese asilo politico in Italia mentre veniva obbligata a salire sul jet privato che l'avrebbe rimpatriata.

Esprese la convinzione che la deportazione fosse avvenuta per volontà del regime kazako e con la collaborazione del ministero dell'interno italiano e che si fosse svolta con rapidità straordinaria per evitare il rischio che magistrati e mass media scoprissero il blitz.

Il **9 luglio 2013** il *Financial Times* pubblicò un **memoriale di Alma Shalabayeva** di cui si riportano i passaggi salienti<sup>21</sup>.

«È **avvenuto tutto** nella notte tra il 28 e il 29 maggio. A mezzanotte. Fui svegliata da un forte rumore. C'era gente che bussava alle finestre e alle porte. Mia sorella, mio cognato e io ci precipitammo verso la porta d'ingresso. Eravamo spaventati. Quando aprii la porta tentai di chiedere in inglese chi fossero. Mi diedero una spinta e circa **30-35 persone** entrarono in casa. Un'altra ventina rimase fuori. Erano **vestiti di nero e armati**. Del gruppo faceva parte una donna di circa trent'anni che non mi perse mai di vista. Tra loro **parlavano in italiano**. Mentre ce ne stavamo nell'ingresso **paralizzati dalla paura** cominciarono a perquisire la casa. Capii dopo che cercavano mio marito **Mukhtar Ablyazov**. In quel preciso momento ebbi la certezza che ci avrebbero ucciso. Il capo del gruppo mi chiese chi ero. Non volevo fornire il vero nome mio e di mia figlia. Risposi: "Sono russa". "**Puttana russa**", mi disse uno di loro. Un italiano con una grossa catena al collo e l'aspetto da mafioso cominciò a urlare **indicando la pistola**. Ci chiesero i documenti. Mostrai il passaporto della **Repubblica Centrafricana**. Era un passaporto diplomatico. Mi mostrarono diverse foto tra cui quella di mio marito. Mi chiesero se lo conoscevo. Risposi di no. Poi nel computer che avevamo in casa trovarono la foto di mio marito e mia figlia. Alla fine mi dissero di vestirmi e

---

<sup>20</sup> M. Molinari, *L'appello di Ablyazov a Letta*, in *La Stampa*, 5 luglio, 2013, consultabile a questo [link](#).

<sup>21</sup> *Kazakistan, il diario di Alma Shalabayeva: "Così mi hanno riportato ad Astana"*, ne *Il Fatto Quotidiano*, 14 luglio 2013, consultabile a questo [link](#).

seguirli. Trascinarono fuori me e mio cognato Bolat. Ci condussero in una **stazione di polizia** al centro di **Roma**. Ci costrinsero a firmare un documento in italiano. Poi ci portarono all'**ufficio immigrazione**. Alle 6 del mattino ci portarono in un altro posto nella zona sud-orientale di Roma. Dopo ore di attesa mi chiesero, in un inglese approssimativo, chi ero, cosa facevo in Italia e perché avevo un passaporto falso. Risposi: "Telefonate all'ambasciata della Repubblica Centrafricana: vi confermeranno che il **passaporto non è falso**". Alle 21 e 30 dopo oltre 15 ore i nervi mi cedettero. Ammisi che ero del **Kazakistan** e che ero la moglie del **capo dell'opposizione**. Mi trasferirono in un **centro di detenzione** a Ponte Galeria. Mi rinchiusero in una cella con altre tre donne. **Avevo paura**. Una compagna di cella mi aiutò a fare il letto. Non ricordo quando mi addormentai. Al risveglio volevo chiamare mia sorella, ma non avevo il cellulare. Me lo prestò una detenuta. Chiamai mia sorella ma nessuno rispose. Temevo che avessero preso **mia figlia**. Intorno alle 10 mi portarono in una stanza dove un italiano che parlava russo mi disse di essere l'avvocato di quella prigioniera. Gli raccontai tutto quello che era accaduto. Mi rispose che potevano trattenermi **al massimo 48 ore**. Finalmente con il telefono di una detenuta riuscii a parlare con mia sorella che disse che gli avvocati si stavano dando da fare. Ero confusa dalla paura. Più tardi mi fecero parlare con una persona dell'ambasciata del Kazakistan. Mi disse di chiamarsi Arman e di essere il console. Mi disse che secondo le **leggi del Kazakistan** non potevo avere la doppia cittadinanza. Capii che non mi avrebbe aiutato. La mattina del 31 maggio mi condussero in una stanza dove trovai un uomo e una donna. Da una porticina laterale entrarono tre miei avvocati. La donna negò di essere in possesso del mio **passaporto**. I miei avvocati andarono su tutte le furie ribadendo che il passaporto mi era stato tolto durante l'**operazione** che aveva portato al mio arresto. Dopo un'ora mi riportarono in cella. Poco dopo una donna di nome Laura, che avevo già visto all'**Ufficio immigrazione**, mi chiese di chiamare mia sorella per dirle di affidare mia figlia ai suoi uomini. **Mi rifiutai**. Era presente anche l'italiano che parlava russo. Laura mi disse che per legge non potevo telefonare al mio avvocato. Mi costrinsero a parlare con mia sorella, che mi disse che volevano **portare via la bambina**. "Mai senza gli avvocati", urlai. Mia sorella singhiozzava. Poi all'improvviso mi dissero che dovevo essere trasferita altrove. Mi fecero salire su un minibus verso **Ciampino**. All'**aeroporto** riabbracciai mia figlia. Quando capii che volevano rimpatriarmi in **Kazakistan** risposi furibonda: "Chiedo **asilo politico** in Italia". Alle 18 Laura entrò nella stanza, afferrò mia figlia, la prese in braccio e la portò via. Le corsi dietro urlando. Salì su un minibus e la seguii. Ripetei che volevo l'asilo politico. "È troppo tardi. È tutto **già deciso**", mi rispose Laura. Il minibus si fermò improvvisamente. Si avvicinarono due persone del **Kazakhstan**. Mi dissero che dovevo lasciare la bambina a un ucraino che lavorava per noi. Dissi che preferivo portare mia figlia con me. Ci fecero salire su un aereo **senza documenti** né passaporto. Era un **aereo privato** e molto lussuoso. Dopo sei ore di volo atterrammo ad **Astana**».

## 5. I successivi provvedimenti modificativi dello *status* di Alma Shalabayeva e della figlia Alua e l'esito del ricorso per cassazione.

Il 27 dicembre 2013 Alma Shalabayeva e la figlia Alua tornarono in Italia<sup>22</sup>.

La donna, rispondendo alle domande della stampa, affermò di essere stata costantemente sorvegliata durante la sua permanenza in Kazakistan e di avere temuto

---

<sup>22</sup> Shalabayeva: libera grazie all'Italia. "Non so se resterò", in Rai News, 27 dicembre 2013, consultabile a questo link.

per la sua vita e per quella della figlia. Ringraziò il ministro degli Esteri Emma Bonino dalla quale fu poi ricevuta alla Farnesina.

Ad **aprile del 2014** la Shalabayeva e la figlia ottennero lo status di rifugiate politiche ad opera della commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale. Ebbero quindi dei permessi di soggiorno quinquennali rinnovabili alla scadenza<sup>23</sup>.

Il **30 luglio 2014** la sesta sezione civile della Corte di Cassazione, adita dal difensore della Shalabayeva, annullò senza rinvio il decreto del 31 maggio 2013 con cui il giudice di pace di Roma aveva convalidato il trattenimento della donna presso il CIE romano di Ponte Galeria<sup>24</sup>.

Vi si legge quanto segue:

«l'adozione del criterio indicato dalla Corte EDU determina l'inclusione del provvedimento espulsivo emesso nei confronti della ricorrente nella categoria della manifesta illegittimità originaria del medesimo. Le stesse modalità fattuali (l'irruzione notturna avente, secondo la prospettazione della stessa parte controricorrente, una finalità diversa dalla generica prevenzione e repressione dell'immigrazione irregolare), la conoscenza dell'effettiva identità della ricorrente, la validità ed efficacia anche del passaporto diplomatico centroafricano oltre al possesso di ben due titoli di soggiorno in corso di validità, uniti all'oggettiva mancanza delle condizioni temporali e linguistiche per poter chiarire in modo inequivoco effettiva condizione di soggiorno in Italia da parte della ricorrente, inducono a ritenere del tutto privo delle condizioni di legittimità il titolo espulsivo ab origine e, conseguentemente il successivo ordine di accompagnamento coattivo e trattenimento presso il C.I.E., ancorché di molto breve durata. Peraltro, non può non rilevarsi l'anomalia e la contraddittorietà tra le indicate ragioni dell'accompagnamento coattivo (ritenute ostative all'alternativa modalità della partenza volontaria) unite alla necessità del trattenimento, ed il successivo, quasi immediato reperimento del vettore aereo. La contrazione dei tempi del rimpatrio e lo stato di detenzione e sostanziale isolamento della ricorrente, dall'irruzione alla partenza, hanno determinato nella specie un irreparabile vulnus al diritto di richiedere asilo e di esercitare adeguatamente il diritto di difesa. Peraltro il controllo della sussistenza di due titoli validi di soggiorno intestati ad Alma Shalabayeva sarebbe stata operazione non disagevole, attesa la conoscenza preventiva dell'identità della ricorrente che ha costituito una delle ragioni determinanti il sospetto (rivelatosi errato) dell'alterazione del passaporto diplomatico in quanto intestato non ad Alma Shalabayeva ma ad Alma Ayan. Il provvedimento di convalida, pertanto, in accoglimento del primo motivo è radicalmente nullo, per invalidità derivate dall'atto presupposto, in quanto manifestamente illegittimo ab origine. L'accoglimento del primo motivo determina l'assorbimento del secondo».

Si ricorda, per completezza informativa, che nel giudizio in Cassazione si costituirono come controricorrenti il ministero dell'Interno, la prefettura di Roma e la questura di Roma, tutti col patrocinio dell'avvocatura dello Stato.

---

<sup>23</sup> *L'Italia concede asilo politico alla Shalabayeva e alla figlia*, in *La Repubblica*, 18 aprile 2014, consultabile a questo [link](#).

<sup>24</sup> Cass. civ, sez. VI, ordinanza 17407/2014 (presidente Di Palma, relatore Acierno).

Non si trattò di una costituzione puramente simbolica. I controricorrenti si opposero all'unisono all'accoglimento del ricorso – col quale si chiedeva, a prescindere dalla già avvenuta revoca del decreto prefettizio di espulsione, il riconoscimento dell'illegittimità originaria della convalida del trattenimento – osservando che, al contrario, la convalida era legittima poiché conseguente ad un'espulsione disposta originariamente in conformità alla legge.

## 6. Ulteriori dati di interesse.

In questo paragrafo si offrono ai lettori alcuni dati che, unitamente a quelli già esposti, possono concorrere alla comprensione della vicenda.

### 6.1. *Gli allarmi sulle violazioni dei diritti umani in Kazakistan.*

Il 15 marzo 2012 il Parlamento europeo approvò la risoluzione 2012/2553 (RSP) sul Kazakistan<sup>25</sup>. Se ne riportano i passaggi salienti (“considerando” da C a M; conclusioni da 1 a 10:

«C. considerando che il 16 dicembre 2011 numerose persone sono state uccise e molte altre ferite durante i disordini che hanno avuto luogo nella città di Zhanaozen, nel Kazakistan occidentale; che, secondo quanto riportato dalle autorità, i morti sarebbero 17, ma alcuni testimoni che hanno assistito agli eventi sostengono che il bilancio delle vittime sia molto più alto;

D. considerando che, sei mesi prima, i lavoratori del settore petrolifero della regione avevano scioperato per ottenere un aumento dei salari e un miglioramento delle condizioni di lavoro, ma alle proteste erano invece seguiti licenziamenti di massa che avevano messo le famiglie in gravi difficoltà riguardo alla capacità di provvedere al proprio sostentamento; che le attività sindacali sono state duramente represses, sono aumentate la frustrazione e la rabbia e le manifestazioni del 16 dicembre sono state seguite da atti di violenza, tra cui l'uso di armi da fuoco contro manifestanti in fuga, apparentemente disarmati, da parte delle forze di sicurezza, come documenta un video pubblicato sul sito web YouTube e incluso nei notiziari di autorevoli mezzi d'informazione;

E. considerando che non vi è ancora chiarezza riguardo a quanto è avvenuto a Zhanaozen il 16 dicembre 2011; che le autorità hanno inizialmente tagliato le comunicazioni e l'accesso alla città è stato controllato in virtù di uno stato d'emergenza che si è protratto fino al 31 gennaio 2012; che le intimidazioni e i violenti attacchi nei confronti dei mezzi d'informazione indipendenti, insieme al clima di paura che si è instaurato tra i cittadini, continuano a ostacolare l'emergere di una maggiore chiarezza al riguardo;

F. considerando che occorre accertare la responsabilità delle sparatorie e di altre azioni violente; che le indagini effettuate dalle autorità non saranno sufficienti per creare un clima di fiducia e che le autorità, pur essendosi dichiarate disponibili a permettere l'intervento degli attori internazionali, non hanno emesso alcun invito ufficiale;

---

<sup>25</sup> Il testo e la proposta che l'ha preceduto sono consultabili sul sito web istituzionale del Parlamento europeo a questo *link*.



G. considerando che, secondo diverse fonti, i detenuti sarebbero sottoposti a torture e maltrattamenti; che è necessario avviare un'indagine credibile, seguita da un'azione legale adeguata, anche per quanto riguarda questo aspetto;

H. considerando che il marcato deterioramento della situazione dei diritti umani in Kazakistan è cominciato molto prima degli eventi che hanno avuto luogo a metà dicembre ed è tuttora in atto, come emerge dalle dichiarazioni dell'Unione europea al Consiglio permanente dell'OSCE e dalle recenti dichiarazioni del rappresentante OSCE per la libertà dei media e del direttore dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani dell'OSCE;

I. considerando che tutte le leggi recentemente adottate in materia di religione, mezzi di comunicazione di massa e sicurezza nazionale includono disposizioni che rafforzano i tratti illiberali del sistema politico del Kazakistan e sono contrarie agli obiettivi di democratizzazione dichiarati;

J. considerando che l'8 agosto 2011 il tribunale della città di Aktau ha giudicato Natalia Sokolova, il legale dei lavoratori del settore petrolifero, colpevole di aver "incitato alla discordia sociale" e "partecipato attivamente ad assemblee non autorizzate", condannandola a 6 anni di reclusione;

K. considerando che gli osservatori elettorali internazionali dell'OSCE/ODIHR hanno constatato che le elezioni parlamentari del 15 gennaio 2012 non si sono svolte secondo i principi fondamentali che disciplinano le elezioni democratiche;

L. considerando che negli ultimi due mesi i partiti dell'opposizione, Alga e Azat, e i mezzi d'informazione indipendenti, tra cui i giornali Vzglyad, Golos Republik e Respublika e il canale televisivo Stan TV, sono stati oggetto di repressioni sempre più dure, che hanno portato all'arresto, tra l'altro, di Vladimir Kozlov, leader del partito Alga, e di Igor Vinyavski, caporedattore di Vzglyad;

M. considerando che Vladimir Kozlov è stato arrestato poco dopo il suo rientro dopo aver partecipato a riunioni al Parlamento europeo e che il Servizio europeo per l'azione esterna fornisce all'UE ulteriori motivi di preoccupazione, sottolineando l'importanza di preservare la capacità delle istituzioni dell'UE di dialogare con un'ampia varietà di attori nei paesi partner senza che questo si ripercuota negativamente sui suoi interlocutori;

1. esprime profondo cordoglio ai parenti delle vittime e delle persone scomparse durante gli eventi che hanno avuto luogo a metà dicembre 2011 nella provincia di Mangistau, nel Kazakistan occidentale;

2. condanna le violenze perpetrate a Zhanaozen, tra cui l'uso di armi da fuoco contro i manifestanti da parte delle forze di sicurezza; sottolinea l'importanza di accertare la responsabilità di questi atti, nonché dell'apertura e della trasparenza di tutti i processi giudiziari;

3. chiede che sia condotta un'indagine internazionale indipendente sugli eventi;

4. dichiara la sua intenzione di continuare a dialogare con gli attori della società civile nel quadro delle sue relazioni con il Kazakistan, conformemente alle pratiche adottate nelle relazioni con altri paesi terzi; auspica che questi dialoghi siano rispettati e sottolinea di non essere indifferente al benessere dei suoi interlocutori;

5. ritiene che la cattiva gestione della controversia di lavoro nel settore petrolifero nel Kazakistan occidentale fosse, prima degli eventi di metà dicembre 2011, la principale causa del crescente malcontento popolare; è convinto che il riconoscimento, con le parole e con i fatti, del diritto dei lavoratori di organizzarsi, un dialogo basato sul rispetto reciproco tra i rappresentanti sindacali, i datori di lavoro e le autorità, la reintegrazione dei lavoratori licenziati o la creazione di nuovi posti di lavoro per loro, il sostegno alle famiglie duramente colpite dalle conseguenze dei recenti avvenimenti e la costruzione della fiducia nelle autorità preposte all'applicazione della legge siano essenziali per raggiungere la pace sociale e una stabilità sostenibile;

6. si compiace della recente liberazione del difensore dei diritti umani Evgeniy Zhovtis;

7. deplora che siano altrimenti rare le eccezioni alla tendenza negativa legata all'evoluzione dei diritti umani in Kazakistan, che è in atto da molto tempo e si è recentemente intensificata;
8. esorta le autorità kazake a porre fine e invertire la tendenza negativa che si registra nell'ambito ai diritti umani; sottolinea che l'avanzamento dei negoziati per il nuovo accordo di partenariato e di cooperazione rafforzato tra l'UE e il Kazakistan deve essere subordinato ai progressi nella realizzazione delle riforme politiche;
9. invita le autorità kazake a porre fine alla repressione nei confronti dell'opposizione politica e dei mezzi d'informazione indipendenti nel paese e a liberare tutte le persone incarcerate per motivi apparentemente politici, tra cui Vladimir Kozlov, leader del partito Alga, Igor Vinyavskiy, caporedattore del giornale Vzglyad, e Natalia Sokolova, legale dei lavoratori in sciopero del settore petrolifero, nonché tutte le persone ancora detenute che sono menzionate nelle recenti dichiarazioni dell'UE al Consiglio permanente dell'OSCE;
10. esorta le autorità kazake a migliorare rapidamente il rispetto delle libertà di riunione, associazione, espressione e religione, basandosi sulle raccomandazioni dei rappresentanti e degli organismi dell'OSCE e prestando grande attenzione agli impegni internazionali assunti dal Kazakistan e alle promesse fatte prima che fosse presa la decisione di affidare al Kazakistan la presidenza dell'OSCE nel 2010; richiama l'attenzione sul piano d'azione nazionale per i diritti umani, ben preparato e adottato nel 2009, ed esorta le autorità kazake ad attuarlo pienamente».

Si segnala che la formazione politica "Alga" citata nel "considerando" L è ritenuta essere nata dalle ceneri di Scelta democratica kazaka<sup>26</sup>, cioè il partito di opposizione di cui Mukhtar Ablyazov era stato uno dei principali ispiratori e leader, e che a costui si attribuisce di averla finanziata nel periodo in cui era rifugiato nel Regno Unito<sup>27</sup>.

La risoluzione del Parlamento europeo fu segnalata nella rassegna di politica internazionale n. 119 del 17 ottobre 2012<sup>28</sup> della Camera dei Deputati, dalla quale si apprende inoltre che

«la questione di diritti umani e la tutela dei diritti sindacali in Kazakhstan sono state oggetto di un'interrogazione a risposta immediata in Commissione (n.5/07567 d'iniziativa dell'on. Maran) svolta presso la Commissione Affari esteri nella seduta del 1° agosto 2012».

La risoluzione europea non fu certo un caso isolato. Esisteva già all'epoca dei fatti una congerie di dati, provenienti da istituzioni internazionali e organismi privati, che segnalavano gravi e costanti violazioni dei diritti umani in Kazakistan.

Pare quindi di potere affermare che questa fosse una situazione ben nota alle istituzioni italiane, tanto più in considerazione della partecipazione del nostro Paese alle organizzazioni internazionali, a partire da quelle eurounitarie, da cui provenivano le segnalazioni.

---

<sup>26</sup> *Nazarbayev e la caccia alle donne dei dissidenti kazaki*, in *Linkiesta*, 23 luglio 2013, consultabile a questo [link](#).

<sup>27</sup> F. Indeo, *Prima l'energia: Ablyazov e i rapporti Italia - Kazakistan*, in *Limes*, 18 luglio 2013, consultabile a questo [link](#).

<sup>28</sup> La rassegna è consultabile a questo [link](#).

## 6.2. La presenza di ENI in Kazakistan.

La compagnia petrolifera nazionale ha fin dall'inizio degli anni '90 rilevanti interessi in Kazakistan e si valutano in circa 16.000 i suoi dipendenti occupati in quel Paese.

Nel febbraio 2015 la società ERSAI CASPIAN CONSTRUCTOR LLC, controllata da SAIPEM a sua volta controllata da ENI (l'ENI è il suo principale azionista e detiene il 30,54% del suo capitale, seguita a distanza dalla Cassa depositi e prestiti con il 12,55%, come si ricava dal sito aziendale, nella sezione "principali azionisti") si aggiudicò un contratto del valore di 1,8 miliardi di dollari per la costruzione di due condotte della lunghezza di 95 km. Il progetto era localizzato nelle acque kazake del mar Caspio e interessava il gigantesco giacimento di Kashagan<sup>29</sup>.

L'ENI è riuscita inoltre ad assumere, dopo una complicata competizione con altri giganti del settore, l'*operatorship* (il ruolo operativo guida) nello sfruttamento di quel giacimento<sup>30</sup>.

La rilevanza del ruolo dell'ENI in Kazakistan sembra inserirsi nel quadro di un'intensa e collaudata collaborazione economica tra quel Paese e il nostro e c'è chi ipotizza che essa abbia avuto un peso sulle sorti di Alma Shalabayeva<sup>31</sup>.

## 6.3. Il ruolo della S.I.R.A. INVESTIGAZIONI SRL.

Come suggerisce la sua denominazione, la SIRA è una società con sede a Roma che si occupa di investigazioni, sicurezza, ricerche e analisi.

È stata fondata da Mario Trotta, un passato da carabiniere, che si avvale della collaborazione di Gaetano Del Ferro, ex dipendente del SISMI, il servizio segreto militare.

All'epoca dei fatti, la SIRA aveva un unico cliente, la GADOT INFORMATION SERVICES, società israeliana con sede a Tel Aviv, e un unico mandato, seguire le tracce di Mukhtar Ablyazov e dei suoi familiari<sup>32</sup>.

L'affidamento dell'incarico avvenne il 10 maggio 2013. Due persone della GADOT chiesero a Trotta di cercare Ablyazov, gli diedero una sua foto e indicarono in Casal Palocco il luogo dove cercarlo.

Trotta si mise all'opera e già tre giorni dopo notò Ablyazov in un centro commerciale e nei giorni successivi lo avvistò altre volte. Segnalò periodicamente alla

---

<sup>29</sup> La notizia è riportata sul sito web di SAIPEM a questo [link](#).

<sup>30</sup> G. Moccia, La parabola dell'ENI (e della diplomazia italiana) vista attraverso il Kashagan, in *Il Foglio*, 20 ottobre 2016, consultabile a questo [link](#).

<sup>31</sup> O. Cecini, *Interessi economici tra Italia e Kazakistan: ecco cosa c'è dietro il caso Ablyazov*, ne *Il Fatto quotidiano*, 6 luglio 2013, consultabile a questo [link](#).

<sup>32</sup> La circostanza è stata riferita dallo stesso Trotta, intervistato da Paolo Mondani per *Report* nell'inchiesta televisiva "L'ostaggio", mandata in onda il 25 novembre 2013. Il video e la trascrizione sono scaricabili a questo [link](#).

GADOT e solo ad essa i risultati ottenuti ma non avvertì mai la polizia italiana, non avendone motivo.

La sera del 28 maggio Trotta e Del Ferro erano appostati nei pressi della villa dove risiedeva Ablyazov quando arrivò un gran numero di poliziotti. Trotta fu identificato e nella notte consegnò in questura tutto il materiale che aveva raccolto<sup>33</sup>.

Nella già citata relazione del prefetto Pansa si conferma la presenza del personale della SIRA ma non si fa alcun cenno alla consegna del materiale, quanto meno nel testo primario (si sconosce il contenuto degli allegati citati e si ignora quindi se in questi se ne faccia cenno):

«la Squadra Mobile, con la collaborazione della Digos, predispone un servizio di osservazione dell'abitazione dello stesso (il riferimento va inteso al ricercato – NdA) durante il quale viene constatata la presenza di tre dipendenti dell'agenzia di investigazione *Sira Investigazioni s.r.l.*, che dichiarano di aver ricevuto dal cittadino israeliano Amit FORLIT, titolare della ditta *Gadot Information Services*, con sede in Tel Aviv, l'incarico di individuare nella zona di Casal Palocco la presenza del ricercato (all. 3 e 4)».

Alcune fonti giornalistiche ipotizzano che la GADOT fosse stata a sua volta assoldata dalle autorità kazake sempre allo scopo di individuare Ablyazov. La società ci sarebbe riuscita e si sarebbe poi rivolta alla SIRA per avere un partner *in loco*<sup>34</sup>. Altre fonti<sup>35</sup> ipotizzano, come possibile alternativa, che il mandato della GADOT fosse quello di proteggere Ablyazov.

#### 6.4. Le condizioni di Bolat Seraliyev il giorno dopo dell'irruzione a Casal Palocco.

A luglio del 2013 il settimanale L'Espresso pubblicò un referto a firma del Dr. Adolfo De Luna in servizio presso il pronto soccorso dell'Aurelia Hospital<sup>36</sup>. Se ne ricava che alle ore 19:20 del 30 maggio 2013 si presentò lì Bolat Seraliyev, accompagnato dalla Signora Liliana Rosior che fungeva da interprete. L'uomo riferì di essere stato aggredito il giorno prima. Seraliyev fu dimesso alle ore 22.51 dello stesso giorno con la seguente diagnosi: «trauma facciale non commotivo, contusione piramide nasale, contusione emilabbro superiore dx, distrazione rachide cervicale, contusione rachide dorsale, contusione emitorace dx».

---

<sup>33</sup> F. Tonacci, *Così abbiamo spiato Ablyazov*, in *Repubblica.it*, 16 luglio 2013, consultabile a questo [link](#).

<sup>34</sup> F. Biloslavo, *Israele voleva fermare il kazako ma il blitz ha fatto saltare tutto*. ne *Il Giornale.it*, consultabile a questo [link](#).

<sup>35</sup> G. Infante, *Ritorna il caso dei kazaki che tanto ha imbarazzato Governo e Polizia di Stato. La Procura di Roma apre indagine sui diplomatici del Kazakistan*, in *Ultimaedizione.eu*, 27 settembre 2013, consultabile a questo [link](#).

<sup>36</sup> *Il verbale di pronto soccorso di Bolat Seraliyev*, ne *L'Espresso*, 17 luglio 2013, consultabile a questo [link](#). Si segnala inoltre, per un approfondimento della notizia, M. Maggi, *I poliziotti, mi hanno picchiato*, ne *L'Espresso*, 17 luglio 2013, consultabile a questo [link](#).

6.5. *L'interpellanza urgente n. 2-01193 del deputato Manlio Di Stefano e i chiarimenti del sottosegretario di Stato Gianpiero Bocci.*

Vari deputati (Di Stefano primo firmatario, Di Battista ed altri cofirmatari), sottoscrissero un'interpellanza urgente chiedendo al Governo chiarimenti «in merito alle linee di comando secondo le quali hanno operato le autorità preposte con riguardo alla vicenda della signora Shalabayeva».

Il 4 dicembre 2015 si svolse la discussione di fronte all'assemblea della Camera dei Deputati<sup>37</sup>.

Prese la parola per primo l'on. **Alessandro Di Battista** (M5S) che criticò duramente le omissioni e le reticenze istituzionali che, a suo giudizio, avevano fin lì caratterizzato la condotta e la comunicazione del Governo.

Intervenire quindi in risposta **Gianpiero Bocci**, sottosegretario di Stato all'Interno le cui affermazioni sono sintetizzabili nella frase pronunciata a chiusura della sua breve interlocuzione:

**«non vi è stata, in conclusione, nessuna reticenza o opacità nel ripercorrere i fatti, né alcuna volontà di dare copertura a presunte o effettive carenze;** al punto che il Ministero dell'interno informava le Camere dell'avvenuta revoca del provvedimento di espulsione della signora Shalabayeva, affermando testualmente che in uno Stato di diritto «non ci si impunta sulle decisioni». Credo dunque che siano già stati forniti pubblicamente e formalmente chiarimenti e precisazioni sullo svolgimento della vicenda, in coerenza con la linea di totale trasparenza che il Governo ha immediatamente adottato e ha continuato a seguire, mai arroccandosi in posizione di chiusura o, peggio, di cieca difesa».

Prese nuovamente la parola l'on. Di Battista. Si riporta la trascrizione integrale dei passaggi più rilevanti:

**«io sono convinto, sottosegretario, ma è una mia convinzione, che lei non crede del tutto a quello che ha letto;** tra l'altro ha letto delle stesse parti che il Ministro Alfano pronunciò qui in Aula due anni fa. Le do alcune dichiarazioni. Come lei sa, il giudice di pace che diede l'ok all'espulsione della signora Shalabayeva e della figlia si chiama Stefania Lavore. È stata intercettata dai carabinieri, è agli atti. Lei dice: «mi avrebbero schiacciato, ho fatto "pipa" (che a Roma significa ho dovuto obbedire). Non ho "sputtanato" nessuno, hanno pagato il mio silenzio, i panni sporchi si lavano in casa». Questo l'ha detto il giudice che ha dato l'ok all'espulsione dalla signora Shalabayeva! Chi l'avrebbe schiacciato? Perché non ha "sputtanato" nessuno? Chi ha pagato il suo silenzio e come? Perché i panni sporchi si lavano in casa, se questa vicenda riguarda tutti noi cittadini? E ancora: agli atti della procura di Perugia vi sono le dichiarazioni dell'allora vicecapo dell'ufficio immigrazione di Roma Pierluigi Borgioni. Il vice! Lui disse: "mai viste pressioni così, si capiva che c'era interesse alla vicenda anche fuori dall'ufficio". Anche fuori dell'ufficio dove? Chi aveva questo interesse a questa vicenda? Chi voleva espellere questa signora? Certamente il Kazakistan, che appunto per ragioni politiche pretese il rapimento della Shalabayeva; e oggi dall'inchiesta appare evidente che quel rapimento fosse stato eseguito per rimediare ad un errore,

---

<sup>37</sup> La trascrizione della seduta è consultabile accedendo al sito web istituzionale della Camera, a questo [link](#).

ovvero l'essersi lasciati sfuggire Abylazov, marito dalla signora Shalabayeva, un uomo richiestissimo per ragioni che riguardano il popolo e il Governo kazako appunto dal regime kazako. Ma fu soltanto l'ambasciata kazaka a fare pressioni? Questo ci dovevate dire, però non lo dite mai. E questo una stampa libera dovrebbe pretenderlo ogni giorno". Fece pressione anche l'ENI, sottosegretario, che in Kazakistan ha parecchi interessi? Perché pare che il pilota dell'aereo che trasportò la signora Shalabayeva in Kazakistan... Aereo pagato – pensate – dal Governo kazako, che paga un aereo qui in Italia per prendere una signora e riportarla in Kazakistan! Ecco, quell'aereo fosse guidato da un pilota che lavorava per un'azienda satellite di ENI. In questi due anni avete scoperto qualcosa al riguardo?».

#### *6.6. La proposta di istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'espulsione e sul rimpatrio di Alma Shalabayeva e della figlia.*

Il 19 luglio 2013 vari deputati (on. Giancarlo Giorgetti – LN – primo firmatario) presentarono la richiesta di istituire una commissione che facesse luce sull'espulsione della Shalabayeva e della figlia<sup>38</sup>.

La discussione fu avviata in sede referente quasi quattro anni dopo, precisamente il 15 marzo 2017, dinanzi le commissioni riunite degli affari interni e degli affari esteri della Camera dei Deputati.

Intervenire per primo l'on. Domenico Menorello (CI), relatore per la commissione degli affari interni. Dopo ampi richiami sistematici, specialmente focalizzati sui temi della convivenza tra commissioni di inchiesta e indagini giudiziarie, osservò che di recente la Procura di Perugia aveva chiuso le indagini sulla vicenda della Shalabayeva e chiesto il rinvio a giudizio di vari indagati. Era quindi da escludere, a suo avviso, il rischio di accertamenti sommari paventato dai firmatari della proposta al tempo della sua presentazione, sicché sarebbe stato inopportuno creare una sovrapposizione tra legislativo e giudiziario nella gestione di un caso così delicato.

Conclusioni analoghe furono rassegnate dall'on. Paolo Alli (AP-NCD-CpE), relatore per la commissione affari esteri.

Al contrario, l'on. Andrea Colletti (M5S) insistette per l'approvazione della proposta.

Il 22 marzo 2017 la proposta fu definitivamente respinta<sup>39</sup> mediante l'approvazione di un emendamento che la sopprimeva.

#### *6.7. La posizione assunta dal SIULP.*

Il SIULP (sindacato italiano unitario lavoratori polizia) è il più importante organismo rappresentativo degli operatori di polizia.

---

<sup>38</sup> La richiesta è consultabile a questo [link](#).

<sup>39</sup> V. Pacelli, *Alfano si salva dal caso Shalabayeva, ne Il Fatto Quotidiano*, 22 marzo 2017, consultabile a questo [link](#). La stessa notizia è verificabile presso il sito dei parlamentari del Movimento Cinque Stelle, a questo [link](#).

Non ha mancato di far sentire la sua voce riguardo alla vicenda Shalabayeva e alle sue implicazioni e lo ha sempre fatto all'insegna di un'incrollabile fiducia nei confronti dei poliziotti che hanno avuto un ruolo nella vicenda medesima.

Così si legge, ad esempio, nel resoconto Ansa di una nota diffusa da Felice Romano, segretario generale del SIULP, il 27 novembre 2015 dopo la notizia dell'emissione di informazioni di garanzia nei confronti di quei poliziotti<sup>40</sup>:

«conosciamo e siamo consapevoli dei rischi insiti nella nostra scelta incondizionata di essere sempre al servizio della legge, del Paese, dei cittadini e delle istituzioni democratiche». Lo sottolinea Felice Romano, segretario generale del Siulp, sindacato italiano dei lavoratori della Polizia di Stato, «nell'esprimere piena fiducia nell'operato della magistratura», ma lanciando l'allarme sul rischio «demotivazione» nei poliziotti per il caso Shalabayeva. Romano fa appello alla magistratura «affinché svolga nel più breve tempo possibile gli accertamenti sulla legittimità del nostro operato per evitare i classici e devastanti processi mediatici, conoscendo anche la levatura e la rettitudine morale, professionale e umana dei colleghi coinvolti. Vogliamo innanzitutto esprimere solidarietà, vicinanza e fiducia incondizionata ai colleghi destinatari dell'avviso di garanzia che, siamo certi, hanno agito, come sempre, solo ed esclusivamente nell'interesse generale del Paese e della sua sicurezza ma, soprattutto nel rispetto della legge». Nel commentare la notizia degli avvisi di garanzia che hanno raggiunto un giudice di pace e alcuni poliziotti per il caso Shalabayeva, il sindacato esprime «fiducia nella magistratura, solidarietà e vicinanza ai colleghi ma lancia anche un grido di allarme». Dopo circa due anni dai fatti, «nel leggere che questi colleghi sono indagati per sequestro di persona, il primo sentimento che suscita questa vicenda in ogni poliziotto, e soprattutto in quelli che conoscono le persone interessate, è stupore, per il gravissimo capo di imputazione che presupporrebbe un accordo tra gli indagati per raggiungere un profitto, e demotivazione soprattutto alla luce dell'attività che stiamo svolgendo in questi giorni per il contrasto al terrorismo». «Non vorremmo - conclude il leader del Siulp - che non appena passato l'allarme terrorismo, tutti quelli che hanno partecipato alla individuazione ed espulsione dei personaggi ritenuti pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica del nostro Paese e per l'incolumità dei nostri cittadini possano ritrovarsi in situazioni analoghe».

## 7. L'inchiesta perugina e il suo attuale stato.

Si è fatto cenno più volte ad un procedimento in corso presso l'autorità giudiziaria di Perugia ed è adesso il momento di esporne l'*iter*.

Il procedimento penale fu aperto presso la procura di Roma.

I PM umbri ricevettero gli atti dai colleghi capitolini allorché emersero possibili implicazioni dell'Avv. Stefania Lavore, il giudice di pace della convalida.

I risultati dell'attività di indagine svolta dopo il passaggio di mano iniziarono a diffondersi negli ultimi giorni del novembre del 2015 allorché la procura perugina notificò un'informazione di garanzia agli indagati. Tra i destinatari erano compresi dirigenti, funzionari e agenti della Polizia di Stato, il giudice di pace che aveva convalidato il

---

<sup>40</sup> La nota è consultabile nel sito del SIULP a questo [link](#).



trattenimento nel CIE della Shalabayeva e i diplomatici kazaki che avevano avuto parte attiva nelle procedure di espulsione e rimpatrio.

Conclusa la fase delle indagini preliminari e depositati gli atti, i PM hanno esercitato l'azione penale chiedendo il rinvio a giudizio degli interessati.

Il 16 dicembre 2018 il GUP perugino ha rinviato a giudizio l'Avv. Stefania Lavore e i poliziotti Renato Cortese, Maurizio Improta, Luca Armeni, Francesco Stampacchia, Vincenzo Tramma e Stefano Leoni.

Dal decreto risulta che si sono costituiti parte civili Alma Shalabayeva, Mukhtar Ablyazov, Alua Ablyazova, Aldiyar Ablyazov, Madiyar Ablyazov, Madina Ablyazova, Bolat Seraliyev, Venera Seraliyeva e Adiya Seraliyeva.

Tutti gli imputati, unitamente alla poliziotta Laura Scipioni e ai diplomatici kazaki Andrian Yelemessov, Nurlan Khassen e Yerzhan Yessirkepov (le cui posizioni sono state stralciate, essendo ancora in corso l'attività di notifica per vie diplomatiche dell'avviso di deposito degli atti ex art. 415-bis c.p.p.), rispondono di concorso in sequestro di persona, aggravato ai sensi dell'art. 62 n. 2, c.p.), in danno della Shalabayeva e della figlia.

Sono inoltre contestate numerose ipotesi di falso ideologico, abuso d'ufficio e omissione di atti d'ufficio per ciascuna delle fasi che hanno scandito la vicenda espulsiva ed il rimpatrio.

Al solo Stampacchia si contesta inoltre di avere picchiato Seraliyev causandogli lesioni guaribili in cinque giorni.

Risultano contestati in totale ben 19 capi di imputazione.

Nella parte conclusiva del decreto dispositivo del giudizio, si legge quanto segue:

«nel caso di specie, le argomentazioni svolte dalle difese in sede di discussione si sono incentrate, tra l'altro, sulla causa di giustificazione dell'adempimento del dovere, in correlazione con quanto prescritto dall'art. 66 L. 121/81, nonché sull'elemento soggettivo dei reati contestati, tenuto conto anche della condotta tenuta dalla stessa parte offesa, idonea ad indurre in errore i soggetti intervenuti nelle diverse fasi del procedimento di espulsione, e in quelle allo stesso prodromiche, in merito alla sua reale identità e alla sua condizione personale e familiare. Tali argomentazioni, a fronte di plurimi profili di contraddittorietà delle versioni difensive tra loro, nonché tra le stesse e le prove dichiarative e documentali acquisite nel corso dell'articolata attività di indagine, imporrebbero al GUP l'esercizio di un potere di valutazione piena della concreta valenza probatoria dell'intero compendio, che esula senz'altro dall'ambito di cognizione proprio dell'udienza preliminare e impone conseguentemente lo sviluppo dibattimentale».

Resta solo da segnalare che il processo è iniziato il 24 settembre 2019 dinanzi il Tribunale di Perugia ed è in corso l'istruttoria dibattimentale.

## 8. L'attuale sorte delle persone coinvolte nel giudizio penale.

Si ritiene utile informare i lettori di cosa sia avvenuto nelle vite professionali degli imputati negli ormai numerosi anni passati dalla notte dell'irruzione ad oggi.

Anche questo è un dato di interesse pubblico.

L'avvocato **Stefania Lavore** è stata sospesa cautelatamente dalle funzioni giudiziarie con delibera del Consiglio superiore della magistratura del 25 ottobre 2017. Il 7 giugno 2018 il TAR del Lazio, sezione prima, ha respinto la sua domanda cautelare di sospensione del provvedimento del CSM. Il 17 aprile 2019 il CSM ha respinto la domanda di riesame proposta dall'interessata<sup>41</sup>.

Il Dr. **Renato Cortese**, all'epoca dei fatti capo della squadra mobile della Questura di Roma, è stato di seguito nominato capo dello SCO (servizio centrale operativo) della Polizia di Stato (30 marzo 2015) e successivamente questore di Palermo (1 marzo 2017)<sup>42</sup>.

Il Dr. **Maurizio Improta**, all'epoca dei fatti dirigente dell'ufficio immigrazione della questura di Roma, è stato di seguito nominato questore di Rimini (30 marzo 2015)<sup>43</sup> e successivamente capo della polizia ferroviaria (25 marzo 2019)<sup>44</sup>.

Il Dr. **Luca Armeni**, all'epoca dei fatti dirigente della sezione criminalità organizzata della squadra mobile di Roma, è stato nominato dirigente della squadra mobile di Bologna (2 maggio 2016)<sup>45</sup>.

Il Dr. **Francesco Stampacchia**, all'epoca dei fatti commissario capo in servizio presso la squadra mobile di Roma, il 13 marzo 2014 fu scrutinato per merito comparativo per la promozione a vicequestore aggiunto con decorrenza dal 18 giugno 2013 e nella seduta del 19 marzo 2019 è stato scrutinato per merito assoluto per la promozione a vicequestore<sup>46</sup>. Nelle more, con decreto del capo della polizia Gabrielli del 18 dicembre 2018, è stato nominato componente supplente della commissione esaminatrice del concorso per l'assunzione di 654 allievi della polizia di Stato<sup>47</sup>.

Non si ha notizia di alcun provvedimento cautelare o disciplinare che abbia riguardato uno qualsiasi dei poliziotti imputati per la vicenda Shalabayeva.

---

<sup>41</sup> Le notizie sono tratte dal sito *web* Unità democratica giudici di pace, consultabile a questo *link*.

<sup>42</sup> Le notizie sono tratte dal sito *web* della Questura di Palermo, consultabile a questo *link*.

<sup>43</sup> T. Torri, *Cambio al vertice della Questura di Rimini: arriva Maurizio Improta*, in *Rimini Today*, 18 marzo 2015, consultabile a questo *link*.

<sup>44</sup> *Roma, sicurezza: Maurizio Improta nuovo capo della polizia ferroviaria*, in *Teleromagna24*, 21 marzo 2019, consultabile a questo *link*.

<sup>45</sup> *Luca Armeni nuovo capo della squadra mobile Bologna*, in *Ansa*, 6 maggio 2016, consultabile a questo *link*.

<sup>46</sup> I verbali delle due sedute sono **allegati allo scritto**.

<sup>47</sup> Il decreto è **allegato allo scritto**.

## 9. Poche riflessioni conclusive.

Sarà il giudizio a stabilire la verità nella sua dimensione processuale.

Sarebbe però piuttosto ipocrita limitarsi a questa conclusione.

Alcuni fatti si sono già imposti, hanno già detto la loro verità e non saranno smentiti.

**È un fatto che l'intera operazione che ha portato all'espulsione e al rimpatrio di Alma Shalabayeva e della sua figlioletta sia stata tremendamente sbagliata.** Questa non è un'opinione ma una constatazione imposta da una sentenza di legittimità e dai provvedimenti amministrativi che, dopo l'esplosione mediatica del caso, hanno posto rimedio formale agli atti che li avevano preceduti.

**È un fatto che quell'operazione ha messo a rischio le due vittime e le ha consegnate nelle mani di un regime che le più autorevoli e rappresentative istituzioni internazionali non esitano a definire illiberale e propenso alla violazione dei diritti umani.**

Queste due verità sono acquisite e nulla potrà cambiarle.

**Ci sono poi alcune domande che aspettano risposta** e non è detto che il giudizio penale sia in grado di darla o sia tenuto a darla.

La prima: **come funzionò davvero la catena di comando che innescò l'irruzione di Casal Palocco?** Dalla relazione del prefetto Pansa, assunta come resoconto veritiero dal Governo e mai messa in discussione in alcuna sua parte, si desume che il capo della squadra mobile deliberò l'operazione sulla base dell'*input* ricevuto dall'ambasciatore kazako. **Mai, in nessun punto della ricostruzione ufficiale, si chiarisce se si trattò di una decisione autonoma o,** come sembrerebbe normale vista la delicatezza e la straordinarietà del caso e la posizione non apicale del capo della mobile<sup>48</sup>, **l'esecuzione di un ordine impartito da chi aveva il potere di impartirlo.**

La seconda: **si nota una vistosa discrasia nella complessiva risposta istituzionale alla constatazione delle violazioni compiute nella procedura espulsiva; da un lato plurimi *mea culpa* e promesse di rigore e trasparenza, dall'altro condotte che in più di un caso smentiscono quella pretesa tensione al ripristino dei diritti violati** (due esempi per tutti: la linea seguita dall'avvocatura dello Stato nel giudizio in cassazione per l'annullamento del provvedimento di convalida; i quattro anni passati tra la richiesta di istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta, l'inizio della discussione e la decisione negativa). **Perché?**

---

<sup>48</sup> Il vertice è naturalmente rappresentato dal ministro dell'Interno al quale risponde il dipartimento della pubblica sicurezza cui è preposto il capo della Polizia di Stato e dal quale dipendono varie direzioni centrali e le questure. A capo di ognuna di esse è posto il questore. Di norma in ogni questura esistono due divisioni: la polizia anticrimine e la polizia amministrativa e sociale. Le squadre mobili sono articolazioni interne della polizia anticrimine.

La terza (strettamente connessa alla seconda): i funzionari dello Stato imputati, di qualunque livello (fatta eccezione per l'Avv. Lavoro), non hanno perso la fiducia della loro istituzione di appartenenza; quelli tra loro di grado più elevato hanno per di più ottenuti incarichi di vertice in postazioni di elevata responsabilità; l'istituzione giudiziaria li accusa di gravissimi reati, la Polizia di Stato li promuove e valorizza. Come è interpretabile questa vistosa divergenza?

La quarta e ultima: l'intera vicenda è stato il frutto soltanto di falle nel "flusso informativo ascendente"? Tutto qui?

Queste sono le domande e, come si diceva, attendono una risposta.